

L'archetipo



In questo numero:

Il calendario: Settembre <i>Vergine</i>	2
Personaggi: Il sadhu Sundar Singh	3
Il racconto: La vera ricchezza	5
Profezie: L'età oscura	6
Poesia: <i>F. Di Lieto</i> Messia	7
I quaderni: <i>M. Scaligero</i> La coppia superumana	9
Scienza: <i>H. Fritsche</i> La scala delle gradazioni della vita	10
DietEtica: Crudeltà di largo consumo	11
Siti e miti: Glastonbury	12
Redazione: Posta	14
Pittura: La luce delle icone	15

CALENDARIO

Settembre

Il segno del mese: **Vergine**

La regione della Vergine è legata alla Gerarchia delle *Kyriotetes* o Spiriti della Saggezza. Fin dal primissimo inizio, l'immagine della Vergine Celeste, come indicazione dell'essenza cosmica della Divina Sofia, della *Saggezza Originaria del Mondo*, ci disvela il suo legame profondo proprio con questa Gerarchia. Una indicazione più precisa dell'azione delle forze provenienti dalla Regione della Vergine attraverso la Gerarchia delle *Kyriotetes* nel corso dell'evoluzione di Saturno, del Sole e della Luna, ci è data dall'immaginazione della Sposa-Vergine rivestita di Sole nel dodicesimo capitolo dell'Apocalisse. In questa immaginazione le dodici stelle intorno alla sua testa parlano dell'attività degli Spiriti della Saggezza durante l'evoluzione di Saturno, quando essi ordinarono tutto in modo tale che «potesse aver luogo una concordanza fra l'unico corpo celeste allora esistente, Saturno, e l'intero Universo». L'immagine del Sole poi di cui è rivestita la Vergine (Rudolf Steiner parla anche della Vergine che genera il Sole), indica l'attività degli Spiriti della Saggezza durante la seconda incarnazione della nostra Terra, quando essi donarono all'umanità, prendendolo dalle forze solari cosmiche, il corpo eterico, dotandola in tal modo del principio della vita. Infine la Luna ai piedi della Vergine indica l'attività degli Spiriti della Saggezza durante l'evoluzione dell'antica Luna, come conseguenza della quale sulla Terra ebbe origine l'Argento, il metallo che testimonia il superamento delle forze lunari inferiori da parte di quelle superiori del Sole. Noi troviamo impresse nel più alto grado tutte queste qualità nell'immagine di Maria del Vangelo di Luca, che è come il riflesso terreno dell'essere stesso della Sofia Celeste. Il suo legame con il Cosmo Spirituale, la sua disponibilità a generare «l'Anima Vivente», il Bambino Gesù della linea nathanica di Davide, destinato ad accogliere in sé il Sole Spirituale del Mondo e, infine, la sua purezza ed innocenza, che si esprime nella piena compartecipazione alle forze inferiori lunari. Tutte queste qualità vennero da lei trasmesse poi all'altra Maria, la Maria del Vangelo di Matteo, unendosi a lei, a partire dal Mondo Spirituale, al momento del Battesimo nel Giordano. Così ebbe origine quella entità di Sposa-Vergine, che era destinata a diventare per tutta l'umanità cristiana la portatrice della più alta *Virtù* umana. L'immagine cosmica originaria di questa massima virtù umana va cercata nell'antico Sole, presso la Gerarchia delle *Kyriotetes*, o Spiriti della Saggezza, immersi nella contemplazione del grande Sacrificio, offerto dai Troni ai Cherubini. Poiché «attraverso la contemplazione di queste azioni sacrificali, essi sono indotti ad irraggiare ciò che è il loro proprio essere: fluente, fluttuante saggezza come *Virtù donatrice*». La rappresentante di questa *Virtù donatrice* all'interno dell'umanità è questa entità di Vergine-sposa, che in tutto il mondo cristiano è venerata quale Madre di Dio, come riflesso terreno della Sofia Celeste. Tuttavia per divenire la sua rappresentante, le fu necessario accogliere nel suo cuore l'alta Saggezza Sacrificale, derivante dal condividere la vita terrena del Cristo Gesù, saggezza che doveva trapassare il suo cuore come una spada (Luca 2,35), perché da esso si riversasse nel mondo degli uomini la più alta *Virtù donatrice*.



Personaggi

IL SADHU SUNDAR SINGH

Un giovane indiano, né induista né buddhista, ma appartenente alla setta dei Sikh, incontra il Cristo. Anzi, prima si scontra con Lui perseguitandolo e irridendolo, poi, folgorato come Paolo di Tarso sulla via di Damasco, lo accoglie in sé facendone la sua ragione di vita. Nato ad Amritsar nel 1889, Sundar Singh appartiene alla folta schiera di chi, prima irretito dai dogmi e dal fanatismo di dottrine fondamentalistiche, viene chiamato a vivere e a sublimarsi nella sfera cristica, ove l'uomo si realizza in piena libertà spirituale, al di sopra di ogni appartenenza religiosa e credenza filosofica.

Quella che segue è la testimonianza da lui resa della propria conversione.

Nulla ho trovato nella speculazione indiana, ma soltanto in Gesù Cristo ho trovato, in Chi prima io odiavo. Mai dimenticherò quel giorno del 16 dicembre 1904, in cui avevo bruciato la Bibbia e mio padre mi disse: «Perché fai un atto così stupido?» Risposi: «La religione dell'Occidente è falsa, noi dobbiamo distruggerla». Così distruggevo la Bibbia pensando di fare il mio dovere, e tre giorni dopo io vidi la potenza del Cristo vivente. Pregavo come un ateo, poiché avevo smarrito la mia fede in Dio... La stanza si riempì d'una meravigliosa, d'una gloriosa luce, e vidi un uomo tutto risplendente ritto davanti a me. Credetti fosse Budda, Krishna, o un altro dei santi che adoravo, ed ero pronto a prosternarmi davanti a Lui, quando, con mia sorpresa profonda, udii queste parole: «Quanto tempo ancora mi perseguiterai? Io sono morto per te; per te ho dato la vita mia». Non potevo comprendere, non potevo dir parola... Allora vidi le cicatrici del Cristo vivente, di quel Cristo che pensavo come un grand'uomo vissuto in Palestina e morto da gran tempo, e scopersi ch'Egli era vivente, il Cristo vivente, e non un Cristo morto e scomparso. Non ero preparato ad adorarlo; vidi il suo viso raggianti d'amore... Ed ecco che io sono qui, in mezzo a voi, in questo Paese cosiddetto cristiano, ma non per predicarvi il Vangelo: può essere utile e necessario predicare il Vangelo nei Paesi che non sanno nulla di Gesù Cristo, ma qui voi già lo conoscete. Io sono qui per rendere testimonianza di ciò che Gesù Cristo, il Cristo vivente, va compiendo nei Paesi pagani, rivelandosi a quelli che erano i nemici del cristianesimo per trasformarli in servitori di Colui del quale essi hanno veduto la potenza.

Nelle contrade cristiane, gli uomini non credono in Lui; essi lo disprezzano, lo trascurano. Non vedono la Sua presenza, poiché non è Lui ch'essi cercano, ma cercano se medesimi. Non è la verità ch'essi cercano, non è Cristo ciò ch'essi cercano, è il loro proprio benessere. E d'altronde, se non v'ha né persecuzione né sofferenza, non possiamo provare veramente la presenza Sua. Ma se consacrino del tempo alla preghiera, allora Dio potrà ad essi rivelarsi, allora conosceranno che il Cristo che cominciavano a obliare, il Cristo è vivente e loro salvatore.

Gli abitanti dei Paesi cristiani non si rendono conto che è per il cristianesimo che hanno ricevuto tutti i beni della civilizzazione, la libertà, l'istruzione. Andate nei Paesi dove il Cristo è ignoto e voi constaterete che gli uomini sono appena migliori degli animali. Si dimentica che tutti questi beni esteriori sono venuti col cristianesimo e che prima voi eravate, voi d'Europa, quasi dei selvaggi. E poiché i Paesi cosiddetti cristiani hanno rigettato il Cristo, Egli comincia a rivelarsi da se stesso in quelli dei pagani dove è salutato e adorato. È così che «i primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi». «Io ho dato tanti beni a queste genti – dirà il Cristo – e ora essi non mi considerano più che come un uomo, eppure sono Dio. Mi volgerò dunque verso i pagani». Spesso sono stato sorpreso nel constatare che le genti d'Occidente, che tante grazie hanno ricevuto dal Cristianesimo, ora le perdono poiché s'affidano alle cose esteriori, all'agio, al danaro, al lusso e a tutto quanto è di questo mondo; però nel giorno del giudizio i pagani saranno puniti meno severamente, perché non hanno sentito parlare di Cristo, ma i cristiani di razza lo saranno più severamente che gli altri, perché, avendolo conosciuto, l'hanno rigettato.

Prossimo è il tempo in cui il Cristo ritornerà con i suoi angeli e, rivolto ai cosiddetti cristiani, dirà loro «Io non vi conosco; conobbi il vostro nome; sapevo ciò che vi concerne; e voi pure conoscevate la mia vita e l'opera mia, ma non avete voluto conoscere me, personalmente me: io non vi conosco». Allora, quando voi vedrete la Sua gloria, bramerete di pentirvi di non aver creduto in Lui come in Dio vostro, ma sarà tardi. Vi siete lasciati sviare dagli infedeli che vi dicevano di non credere alla Sua divinità: allora sarà troppo tardi per pentirvi; ma ora ve n'è data l'occasione. Forse in quel giorno sentirete dirvi: «Un uomo è venuto a voi dalle contrade pagane; egli ha reso di me testimonianza come del Cristo vivente, perché aveva fatto esperienza della potenza mia e della mia gloria, eppure non avete voluto credere». Allora sarà troppo tardi. Ma oggi è tempo ancora, ed è perciò ch'io rendo questa testimonianza a voi, non per mia propria gloria ma per la gloria Sua. E le grandi cose ch'Egli ha fatto per me, non sono per me solamente, ma anche per voi, pur che vogliate donargli il cuore vostro.

Quelli che credono in Gesù Cristo e che vivono con Lui riceveranno un nuovo corpo, un corpo glorificato, quando il Signore apparirà nella Sua gloria, ed essi regneranno con Lui in eterno. Allora noi riconosceremo che la Parola è stata fatta carne, che il Cristo s'è fatto uomo per salvare gli uomini.

LA VERA RICCHEZZA

Il Mikado Nintoku, un giorno che era salito sulla piú alta torre del suo palazzo, si accorse con angoscia che nessun fumo saliva sopra i tetti delle capanne dove abitavano i suoi sudditi, che un silenzio triste pesava sulla campagna e che in massima parte i campi erano incolti e trascurati.

«Come sono poveri i miei sudditi – pensò – se non hanno nulla da cuocere al fuoco!»

Ordinò subito che essi, per sette anni, fossero esentati dalle tasse, ed egli stesso si mise a vivere con semplicità, in modo da poter dare parte delle sue ricchezze a chi non ne aveva. Vestiva poveramente, mangiava con sobrietà. A poco a poco il suo abito divenne logoro e stinto, le sue scarpe si consumarono e, attraverso le brecce del muro di cinta che cadeva in rovina, i bambini entravano nel suo parco e vi si fermavano a giocare. La pioggia cadeva nella sua camera e, stando a letto, egli vedeva le stelle ammiccare dall'alto del cielo.

Trascorsi i sette anni, in una bella giornata di primavera il Mikado salí di nuovo sulla torre e si guardò intorno. Quale cambiamento! Da tutti i tetti salivano colonne di fumo grigio, l'oro giallo del grano maturava nei campi, le voci allegre del popolo risuonavano sotto la volta del cielo. Allora il Mikado disse:

«Ora sí che sono ricco, anche se ho il vestito logoro e se la mia casa cade in rovina. Un Re deve vivere per il suo popolo. Quando il suo popolo è povero, il Re è povero, ma quando il popolo è ricco, quella è la vera ricchezza del Re!»



L'ETA' OSCURA

Tratta dal Vishnu Purana, uno dei testi sacri piú antichi della tradizione induista, riportiamo la profezia che si riferisce alla cosiddetta Età Oscura, il *Kali-yuga*, punto eticamente piú basso del ciclo evolutivo di questa civiltà. Ci conforta il pensiero che, dopo la parabola discendente, tutte le profezie parlano di una risalita verso una nuova Età dell'Oro.

La Terra sarà venerata soltanto per i suoi tesori materiali.

Le vesti sacerdotali sostituiranno le qualità del sacerdote.

Una semplice abluzione significherà purificazione, la razza sarà incapace di produrre nascite divine.

Gli uomini chiederanno: quale autorità hanno i testi tradizionali?

Ogni uomo si crederà pari a un bramano.

La gente avrà terrore della morte e paventerà le carestie; soltanto per questo conserverà un'apparente religiosità.

I matrimoni cesseranno di essere un rito.

Gli atti di devozione, anche se eseguiti, non produrranno alcun risultato.

Ogni ordine di vita sarà simile promiscuamente per tutti.

Colui che possederà piú denaro sarà padrone degli uomini che concentreranno i loro desideri sull'acquisto anche disonesto della ricchezza.

Le donne saranno in massima parte egoiste, abbiette, mentitrici, dissennate e si attaccheranno ai dissoluti. Diverranno oggetto soltanto di soddisfacimento sensuale.

I capi che regneranno sulla Terra saranno dei violenti; s'impadroniranno dei beni dei loro soggetti.

Prevarrà la casta dei servi e comanderà.

Breve sarà la loro vita, insaziabili i loro desideri; non conosceranno la pietà.

I capi, sotto pretesti fiscali, deruberanno e spoglieranno i loro sudditi e distruggeranno la proprietà dei privati.

La sanità morale e la legge diminuiranno di giorno in giorno, finché il mondo sarà totalmente pervertito e l'empietà prevarrà tra gli uomini.



POESIA

MESSIA

Viene e dice alla pietra: sii feconda.
Alle radici torbide concede
gemme di libertà nei sogni d'aria,
regni di cielo alle vaganti foglie.
Benedicente la Sua mano infonde
scintille di pietà nella feroce
sordida ottusità degli animali.
Promette all'uomo la virtù degli Angeli.
Il suo passo leggero non ha orma.
Luce di luce, non proietta ombra
la sua calma figura sulla Terra
che da sempre è in attesa di esultare
ai segni di promesse parusie,
di abbeverarsi al crisma del Suo etereo
sangue prezioso e tramutarsi in stella.



Fulvio Di Lieto





I quaderni

RICOSTITUZIONE DELLA COPPIA SUPERUMANA

Occorre avere la forza di sopportare tutto per amore di questa impresa: provarsi con il piú grande dolore, che è il timore di perdere l'essere amato o di perdersi per insufficiente dedizione, volontà di impegnare nell'impresa tutta la forza che può essere chiesta all'intimo Principio della Luce, alla sorgente dell'Io. Il segreto dell'Iniziazione è l'amore della coppia superumana, perché tale amore ricongiunge con il Maestro segreto che opera dal cuore: occorre conoscere questa univoca corrente di forza, per un compito che è spagirico e al tempo stesso michaelita e graalico.

L'impresa è la formazione ulteriore del segreto gioiello, dello splendente gioiello, che nasce dalla trasmutazione in sostanza d'amore della natura lunare, onde viene vissuto come libera forza cosmica il sentire vincolato normalmente alla natura animale.

L'opera è per il Christo, perché l'etero del sentire costituisca un'onda del risonare della Sua presenza sulla Terra.

Si tratta di stimolare il pensiero, lasciarlo pensare secondo reale contenuto d'amore – che può servirsi di qualsiasi

immagine – proteggerlo, e poi, quando è ben unificato, sprofondarsi in esso senza residui, donandosi sino a sparire.

In sostanza non si sparisce, anzi avviene il contrario: si è allora piú vivi e piú forti, e poi si sente che si è uniti e che si vincerà ogni ostacolo.

Questo pensiero può assumere l'èmpito superumano. Ossia essere il portatore dello slancio superumano della volontà: lo slancio che sa di non poter essere fermato o ostacolato da alcuna difficoltà, perché ha in sé la dedizione all'opera del Christo, ha in sé l'invincibilità.

Questo pensiero può essere pensato, alimentato, fortificato, portato a uno sviluppo potente, così che costituisca una corazza interiore invulnerabile. È il pensiero della invulnerabilità del Christo. "Christo avanza senza combattere" perché è tutta la Forza.

Questo pensiero è fermezza, è libero dalla forma dialettica, è una forza immobile e intangibile, che pertanto penetra tutto, è nell'intimo di tutto. È un potere cosmico di volontà: perciò è la forza dell'amore.

Massimo Scaligero

LA SCALA DELLE GRADAZIONI DELLA VITA

Il respiro tramuta la sostanza cosmica in ricambio materiale: la vita nasce. Il mare, la culla della vita, ha dato la sua acqua quale dono di nascita al protoplasma, gli umori vitali vengono dinamizzati dal ricambio materiale attraverso il respiro e cominciano ad accogliere i ritmi dell'universo. La corrente ritmica degli umori forma, per il suo fluire, dei vasi e infine un cuore centrale. Parimenti, dall'ultramateriale si produce nel dorso del germe ancora indifferenziato lo sviluppo di quel solco con l'aiuto del quale la vita vuole aggiungere al suo ricambio materiale e alla sua irrorazione sanguigna una guida differenziata degli stimoli e dei centri di percezione. Il simpatico nasce da quel punto precerebrale, e precerebralmente viene anche disposta una sfera primitiva dei sensi. Il cervello che alla fine, come un'alta montagna, si sviluppa quale organo specializzato dell'uomo, respinge la sfera primitiva dei sensi anatomicamente e fisiologicamente. Diventa lo strumento della coscienza, e là dove il mondo esteriore deve comunicarsi alla coscienza essa "deve" formarsi organi dei sensi cerebrali. Solo il naso è rimasto alleato del simpatico e per questo il mondo esteriore può, per via dei profumi, "fiutarsi" entro gli strati profondi della personalità.

Il respiro è più antico della vita. La circolazione più antica del cuore e dei vasi. Il mondo in sé, più antico dei sensi. Il simpatico più antico del cervello. Chi oggi, equipaggiato con le nozioni dei libri scolastici e la conoscenza del lessico, osservi l'uomo, vede tutto al contrario. Il respiro per lui è la funzione del polmone, la circolazione la funzione del muscolo cardiaco, il mondo una comunicazione degli organi dei sensi e il simpatico un'appendice appena degna di menzione del sistema nervoso centrale. L'uomo è veramente capovolto nel giudizio di molti dei suoi osservatori.

Esaminato dal punto di vista della valutazione biologica, l'uomo effettivamente sta capovolto. La particolarità dell'uomo è lo spirito. L'organo a lui concesso per lo spirito all'interno e all'esterno della sua organizzazione propria, è il cervello. L'uomo porta il cervello solidamente incapsulato nelle ossa, e rivolto verso il cielo.

Che cos'è l'uomo? Quell'essere vivente che sorpassa tutti gli altri in capacità cerebrale. Quell'essere vivente il cui destino va oltre la sfera biologica. Quell'essere vivente il quale – in contrasto con la pianta e l'animale – incurante del suo corpo materiale partecipa allo spirito degli spiriti. Corpo umano e anima umana hanno aiutato a creare il cervello umano, ma tutti e tre, il corpo, l'anima e la creatura di entrambi, lo strumento captatore dello spirito, il cervello, tutti e tre non sono l'uomo. L'uomo è più vecchio del suo corpo, più antico della sua anima, più antico del suo cervello. Allo spirito è preparato un campo nel corpo e nell'anima, un suolo adatto all'esistenza terrestre. Ciò che distingue il corpo umano da altri corpi animati è il cervello volto verso le sfere. Il corpo umano eretto, col suo capo proteso verso il cielo, è la testimonianza che in esso abita un essere la cui origine e la cui mèta sono nelle altezze. L'uomo è capovolto, paragonato al restante mondo organico, perché nella testa sta il centro di gravità del suo essere. Il motto di spirito per cui un uomo senza la testa sarebbe invalido permanente è più vero che non appaia nel senso banale contenuto nelle parole. La negazione dello spirito umano è un matricidio, è il soffocamento della nostra natura, anche della nostra natura corporea. Tutto ciò che agisce nella natura corporea umana deriva da forze terrestri nelle quali lo spirito è piantato. Respiro, circolazione, simpatico e telencefalo sono gradini che conducono dalla prima scintilla dell'animazione fino alla possibilità di afferrare lo spirito! L'uomo, uno spirito bandito nella sfera corporea per vivere e agire! Risalendo all'origine egli risolve un compito affidato solo a lui dalla creazione. Spiritualizza il Bios ed estrae dalle forze vitali le forze della conoscenza, dalle forze della conoscenza le forze dell'amore, dall'autosservazione spiritualizzata gli impulsi della trasformazione del mondo. Essere uomo è una missione religiosa. Certo questa non è un'esperienza, ma un'idea.

Herbert Fritsche

Crudeltà di largo consumo

Chi pratica il vegetarianesimo in modo etico oltre che dietetico si trova in difficoltà quando è costretto ad acquistare prodotti la cui confezione ha implicato sia in fase sperimentale sia all'origine, all'atto del reperimento delle materie prime, lo sfruttamento, la sofferenza o l'uccisione di animali.

Non è facile accertarsi che un prodotto commercializzato non ci renda complici di torture o di eliminazione fisica di animali. Il glamour di certe etichette, la loro seduzione visiva o un loro preteso impegno animalista, spesso nascondono esperimenti crudeli, coazioni spietate, reiterate vessazioni contro ogni sorta di vittime strumentali. Quello che è più grave è la presunzione di scientificità che gli autori di simili torture spesso si attribuiscono.

Proviamo a elencare alcune delle insidie e delle ambiguità nascoste dietro prodotti di largo consumo e le opportune cautele da esercitare nel loro acquisto.

Alimenti:

nell'ottica animalista, attenzione va portata alla scelta di alimenti "puliti", come, per i vegetariani che consumano uova, l'acquisto di uova non fecondate (lo sono normalmente quelle da allevamento industriale), di formaggi senza caglio animale, di pane e dolci senza gelatine, strutto ecc.

Detersivi:

Oltre alla loro già nota potenzialità inquinante, va sottolineato che la maggior parte di essi viene ottenuta utilizzando residui di macellazione. Esistono oggi in commercio ottimi prodotti alternativi contenenti tensioattivi ricavati da materie prime esclusivamente vegetali e completamente biodegradabili.

Cosmetici:

possono contenere collagene, estratti placentari, elastina, cheratina, embrioni di pollo, midollo di bue ecc.

Profumi:

per la loro produzione vengono talvolta impiegati muschio di cervo, timo bovino, spermaceti di balena, oli di visone e di tartaruga ecc.

Abbigliamento:

la confezione di pellicce, borse, scarpe, cinture, abiti e articoli vari in pelle e cuoio, comporta non solo la macellazione di animali, a volte persino di specie protette, ma anche il drammatico inquinamento di falde acquifere, laghi e fiumi che scaricano a mare i liquami derivati da prodotti chimici usati per la concia. Reperire prodotti "puliti", soprattutto per quanto riguarda scarpe e borse, non è facile. Ci sono però grandi marche che hanno di recente messo in distribuzione linee ecologiche il cui design non ha nulla da invidiare a quelle tradizionali.

La scelta vegetariana non è certo un dogma nel cammino della realizzazione di sé, ma un approdo al quale si perviene individualmente quando la giusta pratica spirituale conferisce sensibilità verso tutte le creature e rispetto per la vita.

Siti e miti



Croce di Artú



L'isola di cristallo

GLASTONBURY

Se non fosse per il Tor, una breve altura che svetta dalla tranquilla morfologia del terreno, con la sua forma conica sormontata dai resti di una torre campanaria, la cittadina di Glastonbury in Gran Bretagna, piú precisamente nel Somerset, passerebbe oggi inosservata agli occhi del viaggiatore: un tipico centro agricolo inglese, sepolto nel verde della vallata del fiume Brue, in un alternarsi di modeste colline e brughiere. Vero è che nelle zone palustri che circondano la città sono stati trovati resti di villaggi neolitici ben organizzati, capaci di produrre manufatti in bronzo e in legno, tessuti, gioielli e vasellami di pregio. Ma queste reliquie di un remoto passato sono proprie di molte comunità celtiche, dall'Irlanda alla Germania. Unico invece il Tor: il suo dito ammonitore, che si staglia contro il tenero cielo nordico, vuol richiamare l'attenzione di chi transita per queste ridenti vallate cosparse di laghi a ben piú intriganti segreti e misteri. Quando i Sassoni cristiani, dopo la vittoria di Pen nel 625, conquistarono la regione, lo scenario sociale e religioso della zona era caratterizzato da un'ibrida commistione di pratiche devozionali, riti celtici, romani e protocristiani. Glastonbury aveva però il quid in piú che la faceva assurgere a luogo di elezione leggendario e misterico. E in tutto il florilegio dei miti primeggiava il Tor. Su quella piramide erbosa emergente dalla brughiera si appuntavano dicerie e memorie fantastiche, facendone il catalizzatore della sete umana di prodigio e trascendenza: montagna sacra, regno delle fate, maniero incantato del Graal, porta (Tor) dell'Ade, santuario iniziatico dei druidi, polo magnetico e punto di incontro di correnti cosmiche, ma soprattutto castello di Artú.

La tradizione colloca infatti la mitica Avalon proprio qui, nella valle del Brue. Nel lago di Meare, ai piedi del Tor, la spada Excalibur venne offerta dalla Dama del Lago al giovane Artú prima che divenisse re. Al termine delle sue eroiche imprese, re Artú si ritirò su questa “isola di benedizione”, come la definivano i Celti, a curare le sue ferite con l’acqua delle molte fonti miracolose che sgorgavano dalle colline e dal terreno. Qui, dopo molti anni, morì e fu sepolto insieme all’amata regina Ginevra. Una tomba, posta fra due piramidi, fu scoperta nel 1191 in un punto del cimitero di Glastonbury e il re Edoardo I la riconobbe ufficialmente come quella di re Artú e della sua consorte. Ma non soltanto il mito della Tavola Rotonda aleggia ai piedi del Tor. Lo scrittore William di Malmesbury, vissuto intorno al 1100, nelle sue *Cronache* riferisce che schiere di pellegrini confluivano da ogni parte del Paese verso la piccola chiesa di Santa Maria, ritenuta la più antica del Regno, per rendere omaggio alla tomba di Giuseppe di Arimatea, giunto qui dalla Palestina, dopo un sofferto vagare per l’Europa, recando con sé il prezioso fardello del San Graal. I pellegrini ricevevano grazie e guarigioni, soprattutto quando in prossimità della tomba fioriva un particolare tipo di biancospino alieno alla flora del luogo, e che si riteneva fosse miracolosamente germogliato dal bastone che il santo recava con sé.

Ma le qualità esoteriche di un luogo non poggiano soltanto sulle più o meno attendibili figurazioni del retaggio mitico-religioso, bensì rappresentano vere e proprie sedimentazioni cronologiche di culti e rituali che si sovrappongono e trovano riscontri e coincidenze nella realtà geografica dei siti. Così apprendiamo che il Tor ospitava un tempio megalitico dedicato alla Dea Madre, la cui struttura a spirale ricorda la ruota della vita di derivazione orientale o rimanda al labirinto minoico. Ruota della vita secondo alcuni, ma anche, in altre versioni, simbolo del Dragone, e quindi emanazione delle energie inferie che, attraverso i cunicoli, dalla collina prorompevano all’aperto. Meandri nei quali chi si avventurava si perdeva per sempre o viveva esperienze di straniamento spazio-temporale. Per esorcizzare queste valenze pagane e sulfuree del luogo, i cristiani, venuti prima con i Sassoni e poi con i Normanni, edificarono sulla sommità del mitico colle del Tor una basilica a San Michele Arcangelo, nemico vincente di Satana e delle forze negative telluriche.

La geomanzia ci fornisce ulteriori elementi che attestano la virtù misterica del luogo: una “linea di San Michele” corre da Ovest a Est sul territorio inglese, allineando sette templi cristiani dedicati all’Arcangelo, primo fra tutti il Tor. E ancora: la pianta ottagonale della chiesa di Glastonbury ricorda la struttura megalitica di Stonehenge: identico il suo orientamento sul solstizio d’estate, come pure la scala su cui è sviluppata. E in ultimo: le sette isole emergenti dai laghi intorno a Glastonbury, se unite da un tratto immaginario, formano la costellazione dell’Orsa Maggiore.

Al di là di ogni congettura più o meno fantastica, resta il prodigio reale di Glastonbury. Quando la nebbia mattutina copre la vallata e i laghi, il Tor emerge illuminato da un arcobaleno riverberante dal suo interno, meritando l’altro degli appellativi con il quale i primi Celti lo definivano: Isola di Cristallo. E non è forse il cristallo, secondo la tradizione esoterica, la forma estrema della purezza, della simmetrica armonia, dell’eternità che si cela nella materia destinata a sublimarsi?

Se poi al viaggiatore capita la fortuna di osservare un arcobaleno sulla vetta del Tor, stando alla credenza popolare sarà per lui il segnale che in quel preciso momento qualcuno ha visto il San Graal.



Redazione



...Il lavoro in campo scientifico-spirituale che sto portando avanti con tenacia da cinque anni mi ha dato la consapevolezza del disegno divino aperto individualmente ad ogni uomo, e tuttavia il mio profondo sentire mi rende avvertito di una differenziazione basata sull'appartenenza a un gruppo etnico leader nell'odierna cultura occidentale. Durante la meditazione mi trovo spesso di fronte a un'immagine che riproduce "visivamente" il senso di tale mia collocazione, e sento di trarne reale beneficio. Non ho trovato però qualcosa di scritto in proposito, e vorrei sapere se tale argomento è mai stato trattato in campo antroposofico.

D. Balestrieri

Nel libro Iniziazione e tradizione Massimo Scaligero affronta il problema del necessario superamento, nei tempi attuali, di questo sentimento di appartenenza che ha caratterizzato il precedente ciclo evolutivo. «Al limitare dei nuovi tempi, avvenne un mutamento di cui ebbe conoscenza diretta soltanto un esiguo gruppo di Iniziati: l'umanità si limitò a registrare come storia, o a subire come fatto, le conseguenze esteriori di tale mutamento. Da allora, il cercatore dello Spirito poté trovare il Divino soltanto fuori della propria "natura", nella pura attività interiore indipendente dalla inclinazione a mantenere la conformità a una "direzione" che si era esaurita, ossia nel puro conoscere non più condizionato dall'essere fisico-sensibile. Da allora, rimettersi a una tradizione spirituale che era l'eco di quanto fu valido soltanto per l'uomo ispirato dal Divino attraverso la natura il sangue la stirpe, divenne un errore. Trovare lo Spirito attenendosi alla sola natura e a ciò che ormai inconsapevolmente sorge da essa, è stata l'aspirazione di un mondo tramontato, di un mondo determinato da una precisa direzione ciclica verso il Kali-yuga: in questa "età oscura", la vitalità spirituale della natura va ormai ad esaurirsi, perché l'uomo sperimenti la solitudine nel mondo fisico.

Tutto il mondo antico è valido in vista di questa estinzione del sovrasensibile nel sensibile, che si verifica perché l'lo abbia l'esperienza della "individuazione" e della "libertà" e possa indi liberamente – non per spinta fatale o meccanica – riconquistare la smarrita divinità, proprio in quanto gli sia anche possibile perderla definitivamente. L'alternativa è dinanzi all'uomo, oggi, come possibilità di annientamento o di magica resurrezione».



L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagamora

Autorizzazione Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 - 00199 Roma
tel. e fax: 06 8559305

Mese di **Settembre 1998**

L'Archetipo è su **Internet**

Programmazione html: Glauco Di Lieto

www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it



In copertina: San Michele lotta contro il Drago
Chantilly, Museo Condé – Fol. 15 v.

LA LUCE DELLE ICONE

La pittura bizantina, emanazione diretta del mondo tardo-romano con influenze medio-orientali, nacque a Bisanzio e raggiunse il suo apice nel VI secolo sotto Giustiniano. Le espressioni eminenti che la caratterizzavano erano: il mosaico, l'affresco, la miniatura e l'iconografia. Quest'ultima, prima che esercizio pittorico, era arte liturgica e veniva infatti eseguita da cenobiti. Il monaco pittore cercava Dio col digiuno, l'astinenza e la preghiera, e attraverso l'opera del suo pennello conduceva i fedeli al contatto con il divino attraverso le immagini. Figure ascetiche, rigida stilizzazione e ieraticità costradistinguevano i primi lavori eseguiti a Costantinopoli e nelle comunità monastiche greco-ortodosse intorno al VI-VII secolo.

Con la conversione della Russia al cristianesimo nel 988, l'arte bizantina di ispirazione ortodossa venne introdotta a Kiev e da qui si estese in tutto il Paese, influenzandone la produzione figurativa per diversi secoli. Riferendoci in particolare alle icone, esse rappresentavano essenzialmente motivi religiosi e illustravano la divinità, i santi e le sacre scritture. L'esecuzione delle prime opere russe mantenne all'inizio una totale fedeltà ai modelli bizantini tradizionali, improntati a una rigida composizione e ai toni austeri delle cromie e delle figure. Calco originale di tale periodo iniziale fu un'icona importata direttamente da Bisanzio intorno al 1100 raffigurante la Vergine, definita "Nostra Signora di Vladimir" o anche, volendo indicare l'atteggiamento di Maria verso il Bambino, "Nostra Signora della tenerezza".

Più tardi il polo artistico russo si spostò a Novgorod, intorno al XIII secolo, in seguito alla conquista di Kiev da parte dei Mongoli nel 1240. Novgorod divenne quindi un centro importante di fervore artistico, insieme alle città di Pskov e Suzdal. Qui sorsero importanti cenobi dove convennero anche monaci dalla Grecia e da Costantinopoli per insegnare l'arte della miniatura e dell'icona. Ma la forte inclinazione russa per il misticismo prese il sopravvento sull'ormai statica figurazione pittorica ortodossa greca, e nuove tendenze si svilupparono in antitesi con i rigidi modelli bizantini. Una nuova luminosità e brillantezza dei toni sostituì le tinte scure e i tratti delle figure si addolcirono, umanizzandosi. La distaccata solennità dei personaggi si stemperò in una fluidità di posture e di gesti condiscendenti e benevoli. Il fervido spirito del popolo russo pervase la composizione delle opere, arricchendole di un fulgore e di un dinamismo inediti. La tavolozza si animò: vennero introdotti il cinabro, il bianco neve, il verde smeraldo e il giallo limone, sconosciuti alle tecniche bizantine. Persino un celebre artista di quel periodo, Teofane il greco, originario di Costantinopoli, produsse opere che già risentivano di tale profonda metamorfosi vivificante. Fu quello il periodo definito "Rinascimento di Novgorod", che coincideva con la dinastia degli imperatori Paleologi. Con il monaco Andrei Rublev (1360-1430), epigono e collaboratore di Teofane, la pittura delle icone divenne sempre più un esercizio spirituale che aderiva perfettamente ai dettami iconografici, realizzandoli. La disposizione dei colori sulla tavola di legno scandiva un'interno preghiera, come un mantra reiterato e profondo che scaturiva dai precordi insondabili dell'artista, divenuto autentico ierofante di un culto simbolico teso a realizzare, a opera compiuta, l'ipòstasi della divinità nelle forme e nei colori elaborati seguendo il filo invisibile dell'ispirazione mistica. Si parla appunto per Rublev, e per altri monaci pittori della sua scuola, della famosa "luce taborica", vale a dire di quella particolare qualità luminescente con la quale sapevano far vibrare e raggiungere le figure e le tonalità delle loro icone. Luce taborica conquistata dai pittori officianti attraverso un laborioso affinamento interiore e una devozionalità cui veniva improntato persino ogni gesto operativo. Scambio col soprannaturale ottenuto in virtù di un'acquisita capacità di rappresentare appunto la Trasfigurazione del Cristo sul Monte Tabor.

Riferendosi a tali icone, Rudolf Steiner* dice che esse «in realtà nascono direttamente dal mondo spirituale. Vedendole in modo vivo, non si riesce a immaginare uno spazio fisico dietro una Madonna russa. Si deve pensare che dietro il quadro vi sia il mondo spirituale e che da quel mondo sorga il quadro».

* in: *Storia dell'arte specchio di impulsi spirituali*, Editrice Antroposofica, Milano 1996



Madonna col Bambino

Icona bizantino-russa del XVI sec., Kiev